

Le storie più recenti della Cometal a Rodengo e della Veros a Cologne

Padroni che si bevono le imprese



La Cometal di Rodengo è in una brutta situazione. L'azienda fa macchine per la lavorazione dell'alluminio e conta 137 lavoratori. C'era una volta il padrone della Cometal, dice la fiaba, un padrone vecchio stampo che però vendette e di vendita in vendita la sua azienda è finita nelle mani dell'attuale proprietario, Garavaglia l'imprenditore del Campari.

Che l'azienda se la è bevuta come aperitivo, spendendo e spandendo in amministratori delegati con macchine lussuose e strane idee su come gestire i preventivi degli ordini e come gonfiare gli organici degli impiegati e burocratizzare lavorazioni che per gli operai non hanno mai costituito un problema. Risultato: i lavoratori sono senza stipendio da ottobre e hanno visto solo una parte della quattordicesima...

Ma si sono rimboccati le maniche ed hanno affrontato la prassi fallimentare senza lasciare niente di intentato. E il padrone che c'era una volta si è fatto avanti. La rivuole.

Mentre era in corso la trattativa sindacale che chiedeva il mantenimento dei livelli di occupazione e l'assunzione della giovane precaria, colpo di scena:

- Il tribunale avvia la pratica per la revoca del concordato che viene infatti revocato un mese dopo.



- L'ipotesi dei lavoratori è che Mr. Campari non avesse i conti in ordine e che il passivo fosse più alto di quanto dichiarato.

Ora è tutto fermo in attesa, forse, di un nuovo concordato e questo è il modo in cui un imprenditore è riuscito a bruciare un'azienda florida.

Veros un altro bell'esempio...

Un altro esempio di azienda bruciata è la Veros, a Cologne. 60 lavoratori, produceva pezzi per il settore auto. Era una fabbrica non

sindacalizzata. Cologne è vicinissima a Coccaglio, dove il sindaco ha dichiarato il "Bianco Natale" istigando i suoi cittadini a "stanare" gli stranieri senza permesso di soggiorno. E infatti la Lega è radicata alla Veros. Avevano iniziato la cassa integrazione a rotazione nel maggio dello scorso anno quando, all'improvviso, prima delle ferie agostane, l'azienda non paga gli stipendi. La prima assemblea che si è tenuta nella fabbrica registrava una fortissima diffidenza verso la Fiom e, di contro, una grande fiducia nel padrone che, secondo i lavoratori, era in buona fede, seppure in temporanea difficoltà, e avrebbe risolto tutto.

Ma dopo le ferie scoppia il bubbone: gli stipendi pro-

messi non arrivano e i lavoratori cominciano a capire che la Fiom non aveva torto a metterli in guardia e a volere delle garanzie.

Lì il sindacato ha creato una situazione nuova, anche se purtroppo la vicenda si è chiusa ugualmente male: l'azienda è fallita e quando si è fatto avanti un compratore che però voleva tenere in fabbrica solo 10 lavoratori, gli operai hanno capito le ragioni della Fiom e la sua determinazione a volere un accordo con i nuovi compratori di aziende nelle stesse condizioni che tenga tutti dentro la fabbrica. E hanno anche capito che non bisogna mai fare accordi al ribasso.

Il curatore fallimentare sta vendendo ora i macchinari per recuperare il credito.

I concordati possono funzionare, oppure no

L'Europress SpA

È un'azienda che fa pressofusioni in alluminio e impiega 72 lavoratori. Comincia a soffrire per la crisi alla fine del 2008 e fa ricorso alla cassa integrazione ordinaria, ma nella primavera del 2009 getta la spugna e vuole cessare le attività. Un primo tentativo di rilevare l'azienda viene bocciato e si arriva ad un concordato preventivo che, nell'agosto, vede un'altra azienda affacciarsi sulla scena: la Europress F.A. vuole affittare l'azienda e c'è l'accordo per assorbire tutti i lavoratori e garantire tutti i diritti pregressi.

Questa volta è andata bene perché la nuova azienda è partita ad ottobre e oggi si lavora per la gestione dei 28 esuberanti riconosciuti con un contratto di solidarietà al 50% delle ore di lavoro. Il fallimento della vecchia azienda è avvenuto a gennaio, senza traumi per la nuova.

La GS

Lo stesso percorso non ha funzionato per la GS, 104 addetti.

La situazione era praticamente la stessa della Europress ma qui l'esito è stato diverso, forse anche per i tempi richiesti dal commissario per le verifiche necessarie ad avviare la procedura.

In crisi già nel 2008, l'azienda comincia a non pagare gli stipendi, i lavoratori rispondono con un presidio durato 7 mesi e si arriva alla cessata attività e alla domanda per il concordato preventivo che viene però respinto perché la GS presenta una proposta di pagamento dei debiti troppo bassa.

A questo punto l'imprenditore che si era detto interessato a rilevare l'azienda si ritira, i danni creati al tessuto commerciale sono troppo profondi e tutti i lavoratori purtroppo sono in cassa integrazione da agosto.



L'ufficio vertenze della Fiom-Cgil

è Brescia in via Folonari, 20
Tutti i giorni dalle 9,00 alle 12,30
e dalle 14,00 alle 18,30
Il sabato dalle 9,00 alle 12,00

6